

Flavio Maestrini

El Dondina  
e la spietata legge  
del taglione

**BELLAVITE®**

EDITORE

Gli anni dovrebbero incidere anche sui personaggi, il Dondina di dieci anni fa è uguale a quello di oggi?

Rileggendo il primo libro de El Dondina trovo un personaggio assolutamente disponibile a muoversi nella logica impostata da chi ha plasmato la sua personalità.

Poi col tempo e con la reciproca conoscenza si è creata un'osmosi che ha liberato El Dondina da uno stato di subalternità allineandosi al suo interlocutore. Può sembrare strano, ma eravamo al punto che quando El Dondina era arrabbiato riusciva a trasmettermi un po' del suo cattivo umore. In questi casi mi fermavo riflettevo e poi offrivo alla sua inquietudine degli spunti che avrebbero potuto migliorare la sua condizione.

Questo dovrebbe valere anche per me e, per il vero, ogni tanto noto un personale tentativo de El Dondina di crearmi momenti di soddisfazione e allegria. Sono iniziative delle quali io non ho merito, né comando.

El Dondina in dieci anni ha vissuto centinaia di situazioni dalle quali ha dovuto uscire con i suoi mezzi e le sue capacità. Non è necessario essere mentalmente deboli per credere di avere scambi di opinioni con un *personaggio* soprattutto quando lo frequenti da tanti anni senza particolari difficoltà.

La domanda che potrebbe nascere spontanea, appena dopo esserci guardati negli occhi potrebbe essere: quanto siamo cambiati in questi anni? Io penso che almeno abbiamo provato a smussare qualche angolosità mia e tua, anche

se le tue devono rimanere evidenti perché sono quelle che contribuiscono a sostenere il personaggio e soprattutto El Dondina uomo.

Qualche volta per mettere nei pasticci El Dondina facevo delle battute che lui non avrebbe mai fatto... Come sappiamo El Dondina andava a cena e a dormire al Trani della Lella. Insomma lui e la Lella erano morosi. Naturalmente El Dondina era ben lieto di vivere questa situazione solo che, ogni tanto, per fare lo spiritoso, si lasciava trascinare in battute che indisponevano la Lella. Ne ricordo due in particolare.

La Lella faceva presente e si lamentava di non avere la certezza di una presenza fissa, qualcuno che fosse con lei sempre, tutte le sere anche in un pensiero di prospettiva. El Dondina rimase in silenzio e poi confermò di aver capito. La Lella lo abbracciò e lo baciò con molta enfasi.

Quando, qualche giorno dopo, il Dondina tornò dalla Lella, era raggiante e aveva un involto piuttosto ingombrante. Confermò che aveva ben capito il messaggio di qualche giorno prima e “*tel chi*” e dall’involto uscì un bel cucciolo di cane.

Si chiama Lampo e diventerà un cane da guardia.

La Lella era furibonda: ridi anche!

E lo invitò ad andarsene perché per lui il Trani era chiuso e anche la Lella era chiusa.

Mentre tornava verso casa il Dondina pensò che a lui quella idea non era piaciuta, che ne avrebbe volentieri fatto a meno e non si sentiva completamente responsabile del fatto perché *qualcuno* aveva deciso per lui. Ebbe un pensiero poco riverente verso il suo *spirito di riferimento* e che d’ora in avanti avrebbe opposto resistenza prima di accettare certi suggerimenti che avevano lo scopo di creare disagio.

Qualche volta però, la battuta era così fulminante che proprio non c’era il tempo, né la voglia di bloccarla.

Era una bellissima serata di inizio primavera e El Dondina aveva appena ricevuto il caldo abbraccio della Lella, la quale col più languido tono di voce di cui era capace, sussurrò:

- Sai, l’altra notte ho sognato che ci eravamo sposati...

E El Dondina senza pensarci un attimo:

- Anch’io ho avuto un incubo...

La Lella era furibonda:

- Non ti vergogni a dire certe cose? Sei un ingrato!

El Dondina:

- Scusa, scusa, scusa non so come ho potuto dire una frase del genere, l'ho fatto solo per ridere.

- D'accordo, vai a ridere a casa tua!

- Mi dispiace...

- *Va' che la strada l'è lunga*

Anche El Dondina era piuttosto arrabbiato, lui quella battuta non l'avrebbe mai fatta, anche perché a lui sarebbe venuta la parola in dialetto cioè *salvàn* e non incubo.

Ci fu un periodo durante il quale non aspettava indicazioni dal suo *spirito di riferimento*, cioè da me, anzi cercava proprio di non riceverle, conservando una certa acredine nei miei confronti. Purtroppo però questi brevi periodi coincidevano con una certa mancanza di successi professionali.

El Dondina aveva ispezionato minuziosamente tutto l'appartamento non trovando alcuna via di uscita. Il fatto era risultato impossibile: l'assassino doveva aver trovato un modo per allontanarsi portando via il bottino. Non c'erano altre possibilità: da qualche parte doveva esserci un passaggio segreto. El Dondina era veramente scoraggiato. A questo punto quasi inconsciamente rivolse un pensiero allo *spirito di riferimento* poi si girò di scatto e fece cadere uno dei grandi vasi di fiori che rivelò il contenuto: i gioielli di famiglia e un grosso coltello ancora sporco di sangue. Non c'era nulla di segreto il tutto era stato fatto all'interno della casa e niente era uscito. El Dondina impercettibilmente alzò la testa come per ringraziare qualcuno per la spinta ricevuta.

In dieci anni di vita, di lavoro ci sono stati alcuni cambiamenti sembra impossibile eppure alcuni *comportamenti di pazienza* hanno permesso a entrambi di prendere delle decisioni più giuste, magari eliminando la voglia di dare una risposta immediata, di maggior soddisfazione, ma certamente meno corretta.

Ho riletto il primo libro de El Dondina, scritto con la certezza che non avrebbe avuto un seguito e invece, anno dopo anno, El Dondina e io ci siamo conosciuti meglio e apprezzati, tanto da continuare questo lavoro fatto con sacrificio e qualche soddisfazione.

Caro Carlo Mazza, detto El Dondina, salutiamoci con affetto perché sarà difficile poterci reincontrare. Posso dirti che con te ho lavorato bene, con soddisfazione e con gioia. Ma ricordiamoci che tutto, prima o poi, deve finire.